

## COMUNICATO STAMPA

### A Roma pioggia di ricorsi contro la Tassa sui rifiuti a cavallo d'anno

È notizia giornalistica di qualche giorno fa che il Comune di Roma ha avviato una manovra ad ampio raggio per il recupero della TARI, la tassa sui rifiuti istituita da Roma Capitale, negli anni dal 2018 al 2023. In una nota stampa del 3 novembre scorso di AMA SpA, la municipalizzata che si occupa di igiene urbana, è stato scritto che un'apposita *task force* comunale sarebbe stata impegnata nel lavoro di controllo «capillare e di pulizia e incrocio della banca dati anagrafica associata».

“Oltre 138mila sono gli avvisi di accertamento esecutivo già notificati dal Comune di Roma - Dipartimento delle risorse economiche per il recupero della TARI - afferma Marco Roberti, Presidente di Confprofessioni Lazio - nei confronti di utenze domestiche e commerciali, ivi compresi gli studi professionali”.

I contribuenti si sono visti notificare migliaia di avvisi di accertamento, senza però un preventivo contraddittorio, per utenze risultate non iscritte nella banca dati TARI oppure già iscritte alla TARI ma non in regola, secondo il Comune, per omesso o parziale pagamento della tassa oppure per omessa dichiarazione di disponibilità dell'immobile. L'assenza di contraddittorio e la presenza di banche dati non sempre aggiornate, quali quelle messe a disposizione dall'Agenzia delle Entrate/Territorio, ha di fatto innescato un flusso incontrollato di istanze di autotutela presentate agli Uffici Comunali competenti e, soprattutto, di ricorsi depositati presso la segreteria della Corte di Giustizia Tributaria di primo grado di Roma, con la conseguenza che, ad oggi, ne risultano già depositati alcune migliaia (ed altre migliaia probabilmente ne arriveranno entro fine mese).

A fronte delle innumerevoli istanze di autotutela presentate con l'ausilio di molti professionisti del settore (in pratica, la richiesta non onerosa di annullare totalmente o parzialmente l'avviso sulla scorta delle osservazioni dell'utente), di fatto gli Uffici Comunali competenti si trovano impossibilitati nel dare una risposta tempestiva e, pertanto, accade che l'utente si veda costretto a proporre ricorso (oneroso) nei 60 giorni, magari anche solo al fine di cautelarsi a fronte del rischio di una risposta negativa o anche solo tardiva dell'ente.

“Il problema principale sta nel fatto che il termine per presentare l'istanza di autotutela, come da regolamento TARI approvato con deliberazione di Assemblea Capitolina n.33 del 18 luglio 2014, è di 90 giorni dalla notifica dell'atto - prosegue Roberti - mentre il termine per il ricorso giudiziario è di soli 60 giorni”.

“Auspichiamo pertanto che il Comune di Roma potenzi immediatamente - conclude Roberti - oltre ai controlli interni su *database* utilizzati per gli accertamenti, anche i servizi di risposta alle istanze di autotutela pervenute ed evitare così un contenzioso inutile, limitando al minimo l'esigenza del ricorso (cautelativo o meno) all'autorità giudiziaria, con un doppio importante risultato: per il Comune un più alto livello di efficienza complessiva della manovra e per l'utente più giustizia e meno spese”.